



#10

Territorialità e territorializzazione. Confronti interdisciplinari

luglio_settembre 2016
numero dieci
anno quattro

Territoriality and territorialization:
a cross-disciplinary dialogue
a cura di Elena Battaglini & Anna Laura Palazzo

URBANISTICA 
giornale on-line di
urbanistica
ISSN:
2531-7091

- Marino Bonaiuto |
- Paolo Desideri |
- Francesca Governa |

- Davide Marino |
- Alfredo Mela |
- Anna Laura Palazzo |

URBANISTICA **ire**

giornale on-line di
urbanistica
journal of urban
design and planning
ISSN: 2531-7091

Direttore responsabile

Giorgio Piccinato

Comitato di redazione

Viviana Andriola, Lorenzo Barbieri,
Elisabetta Capelli, Sara Caramaschi,
Janet Hetman, Lucia Nucci,
Simone Ombuen, Anna Laura Palazzo,
Francesca Porcari, Nicola Vazzoler

Comitato scientifico

Thomas Angotti, *City University of New York*
Oriol Nel-lo i Colom, *Universitat Autònoma de Barcelona*
Carlo Donolo, *Università La Sapienza*
Valter Fabietti, *Università di Chieti-Pescara*
Max Welch Guerra, *Bauhaus-Universität Weimar*
Michael Hebbert, *University College London*
Daniel Modigliani, *Istituto Nazionale di Urbanistica*
Luiz Cesar de Queiroz Ribeiro, *Universidade Federal do Rio de Janeiro*
Vieri Quilici, *Università Roma Tre*
Christian Topalov, *École des hautes études en sciences sociales*
Rui Manuel Trindade Braz Afonso, *Universidade do Porto*

<http://www.urbanisticatre.uniroma3.it/dipsu/>

ISSN 2531-7091



La qualità scientifica del Quaderno è garantita da una procedura di peer review ad opera di qualificati referees anonimi esterni.

Progetto grafico / Nicola Vazzoler
Impaginazione / Beatrice Taiarol

Data di pubblicazione: Roma, dicembre 2016

In copertina:

particolare dell'opera "Maintenant"
di Gastone Novelli, 1962

edito da



con il supporto di



per informazioni



#10

luglio_settembre 2016
numero dieci
anno quattro

july_september 2016
issue ten
year four



in questo numero
in this issue

Tema/Topic >

Territorialità e territorializzazione.

Confronti interdisciplinari

Territoriality and territorialization: a cross-disciplinary dialogue

a cura di / edited by Elena Battaglini & Anna Laura Palazzo

Elena Battaglini & Anna Laura Palazzo_p. 5

**Spazio, luogo, territorio
variabili-chiave delle scienze sociali e umane. Un'introduzione**
Space, place, territory as key variables of social sciences.
Introductory outlines

Alfredo Mela_p. 13

La dimensione spaziale del sociale: nuove prospettive
The spatial dimension of societal issues: new perspectives

Francesca Governa_p. 19

**Spazialità molteplici.
Aperture e ibridazioni fra territoriale e relazionale**
Spatial multiplicity. Openings and hybridizations
between territorial and relational approach

Davide Marino_p. 27

Sistemi agricoli tra territorio e de-territorializzazione
Agricultural systems between territory and deterritorialisation

Anna Laura Palazzo_p. 33

**Quando è l'istituzione a territorializzare.
Forme territoriali, forme della modificazione**
When it comes to Regional Planning.
Territorialisations and transitions

Marino Bonaiuto_p. **45**
Spunti di riflessione dalla psicologia ambientale
Insights on environmental psychology

Paolo Desideri_p. **51**
Basta con i non-luoghi
Enough of non-places

Apparati/Others >

Profilo autori/Authors bio
p. **56**

Parole chiave/Keywords
p. **58**



**Territorialità e
territorializzazione**
Territoriality and territorialization



Basta con i non-luoghi

Enough of non-places

@ Paolo Desideri |

Nuovi spazi pubblici |
Cultura architettonica |

New public spaces |
Architecture |

For many years architecture has been forced to confront new categories of public spaces. In this regard, the article explains how the project culture is intended to set and to hold the conditions of a multiplicity of identities in tension with each other, details of a numerical excess of values that this architecture is called to give shape through high technology and urban complexity, innovative materials and technology transfer, bioclimatic architecture and functionality, opulence and rigor.

Facing new categories of the urban public space we have to learn how to read new social identities as dimension of a fertile confrontation between the human and social disciplines.

Da molti anni la cultura architettonica è costretta a confrontarsi con nuove categorie di spazi pubblici. Dopo le piazze, i corsi, le vie, le ramblas, le calli, i larghi, da tempo assistiamo al prepotente sviluppo di spazi pubblici che sembrano davvero caratterizzarsi all'opposto di quelli storici e tradizionali della città. Questi ultimi tutti fondati sul rapporto con l'identità; i nuovi, al contrario, apparentemente costruiti per assicurare anonimato e consentire a una platea vastissima di fruitori di riconoscere tutto senza in realtà nulla conoscere della specificità dei luoghi. Spazi creati ad ogni latitudine della terra, privi di ogni concreta capacità di restituire e rappresentare un destino collettivo

eppure giornalmente frequentati da milioni di persone che in essi sembrano apprezzare più di tutto la rigorosa garanzia al diritto del loro anonimato. I cosiddetti *nonluoghi*, per utilizzare un termine già troppo abusato ed ormai troppo stretto per descrivere un fenomeno di dimensioni vastissime e di condizioni eterogenee, sembrano oramai l'unico *prodotto* urbano contemporaneo in grado di configurare complessivamente una qualche nuova ipotesi sulla struttura dello spazio pubblico.

Un termine che tuttavia, dopo circa 20 anni dal primo apparire¹, sembra sempre più inadeguato a definire in modo significativo la nuova struttura dello spazio pubblico, che ha dentro cose assai diverse e spesso contraddittorie tra di loro. Una realtà che sembra anzitutto caratterizzata dalla necessaria coesistenza di una molteplicità di funzioni e di programmi d'uso. Una condizione, questa relativa alla molteplicità funzionale, che non è certo una novità nella storia dell'architettura, ma che assume nell'architettura contemporanea le caratteristiche specifiche dell'*ibridazione*, cioè la molteplicità di programmi funzionali tutti insistenti nella *medesima struttura spaziale*. Architetture alle quali è richiesto di configurare nella medesima struttura spaziale le condizioni di una sovrapposta e conflittuale molteplicità di programmi funzionali. Commercio e funzioni del viaggiare. *Food plaza* e *ticketing* della *subway*. *Reception desk* ed *exhibition Hall*. Biblioteche e stazioni ferroviarie. Aeroporti e strutture alberghiere. Stazioni alta velocità e riqualificazione urbana. Luoghi e atopie. Globale e locale. Programmi funzionali che insistono *nelle medesime strutture spaziali* e tendenzialmente tutti reciprocamente incompatibili. Ognuno dotato di sue proprie ed irrinunciabili procedure di utilizzazione. Ognuno generatore di condizionamenti e di segni fisici dentro l'assetto dello spazio. Per ognuno di questi singoli programmi, il progetto dovrà essere in grado di assicurare una assoluta rispondenza sul piano funzionale: una sorta di rigoroso e multiplo funzionalismo che rende, ovviamente, ineffettuale e sempliciotto l'assioma modernista secondo il quale la forma segue la funzione. Nel nostro caso, al contrario, la *forma insegue le funzioni* per renderne praticabile la molteplicità. Alla forma, e più in generale all'attività progettuale è anche in questo caso richiesto di sciogliere l'incompatibilità di partenza e trovare le condizioni di un miracoloso equilibrio a partire dal conflitto iniziale dei programmi e delle esigenze.

Di nuovo, dunque, una dimensione creativa del progetto che non concede spazio né all'autoreferenzialità delle forme, né a quell'autonomia della disciplina certo praticabile, al contrario, dentro l'orizzonte dei progetti semplici.

All'*ibridazione dei programmi funzionali*, inoltre, si sovrappone sempre più frequentemente un'*ibridazione dei contesti* di riferimento. E' il caso di programmi per loro natura atopici e sovralocali, chiamati a misurarsi con la realtà dei luoghi e dei contesti, come, ad esempio, nel caso dei progetti per le nuove stazioni ferroviarie. Progetti che appaiono sempre più fortemente legati ai contesti e che sembrano in grado di trasformare, rigenerare e riqualificare la città circostante. Non atopie, dunque, ma nuove centralità urbane chiamate a riorganizzare il senso di interi pezzi della città dotandoli di servizi e di identità che solo la costante e formidabile presenza numerica dei flussi legati al trasporto possono assicurare. La Stazione Tiburtina, ad esempio, è organizzata attorno ad una previsione di flusso di 200.000 passeggeri al gior-

¹ M. Augé, *Non-Lieux. Introduction à une anthropologie de la surmodernité*, 1992; trad. Dominique Rolland, *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Milano, Elèuthera, 1996.



Fig.1 Sujalaam Sky City,
India First Aeropolis

no. Duecentomila passeggeri prevalentemente caratterizzati dalla loro condizione di cittadinanza. Di un territorio metropolitano magari molto esteso ma sostanzialmente identitario. Non c'è piazza della città che possa vantare un simile primato, né centro servizi a Roma, né area commerciale nella quale, a Roma, ogni giorno passino duecentomila persone. Dunque la più grande piazza della città, la più grande area commerciale, il più grande centro servizi, il più grande spazio pubblico della città di Roma. Che il progetto è chiamato a configurare ben oltre le necessità meramente funzionali nella sua identità pubblica².

Dunque, a guardarci dentro, una struttura spaziale molto differente da quella che caratterizza la popolazione di un contemporaneo aeroporto. Non tanto per dato numerico (abbastanza simile), quanto per caratteristiche specifiche della platea dei viaggiatori: che incessantemente attraversano la struttura senza chiederle alcuna necessaria identità. Una sorta di "libera uscita" dalla necessità identitaria che caratterizza, di rimbalzo, anche le adiacenti strutture di servizio aeroportuale. Le aerotropoli, cioè le città che sorgono attorno ai grandi hub aeroportuali a partire dall'indotto generato dalla funzione trasportista e dai suoi servizi, appaiono al contrario sempre maggiormente caratterizzate dalla tendenza alla globalizzazione: uno standard internazionale che caratterizza trasversalmente e sovralocalmente queste strutture perseguendo la sistematica cancellazione delle identità fisico-morfologiche dei territori e sostituendo a queste quelle della caratterizzazione commerciale locale.. Super bancarelle tecno di un prodotto commerciale locale globalizzato a scala planetaria. Un'atopia chiamata continuamente al confronto con il contesto immateriale. Una continua *ecceità* del rapporto tra spazio e identità che il progetto deve saper suscitare e governare a partire dalla necessità di confronto simultaneo e sovrapposto con il locale ed il sovralocale, nella

² P. Desideri, *Progettare la complessità*, "Casabella", vol. 710, 2003.



Fig.2 Roma, Stazione Tiburtina, Studio ABDR

esclusiva sfera dell'immateriale.

Un'irruzione, quella dell'immateriale nella scena reale della città, dell'architettura e dei programmi funzionali, che ha definitivamente consolidato la figura dell'*ibrido* come la figura più ricorrente dell'orizzonte metropolitano contemporaneo.

Anche in questo caso l'*ibrido* appare come la forma più comune e più significativa a partire dalla sua concreta capacità di superare la falsa dialettica che separa il materiale ed il virtuale. Nell'*ibrido* il reale ed il virtuale non appaiono più come due antitetiche ed incomplete metà, ma come entità complete che si sovrappongono in regioni di non-esclusività, condividendo funzioni e spazio di territori contermini. Gli onnipresenti bancomat, le scintillanti sale-giochi, le semplici cabine telefoniche, gli internet café, le biglietterie interattive, i grandi schermi degli spettacoli di massa e le piazze nelle quali sono collocati, sono tutte manifestazioni di una "*città di latta*" che si sta progressivamente trasmutando in una "*città dei bit*"³.

Progetti complessi, dunque, per i quali l'utilizzazione del termine non-luogo appare quantomeno riduttiva se non fuorviante.

In tutti questi casi e in molti altri ancora il progetto è teso a configurare ed a tenere in tensione reciproca le condizioni di una molteplicità di identità, gli estremi di un eccesso numerico di valori ai quali l'architettura è chiamata a dare figura. Così in questi progetti, come in nessun altro, troviamo alta tecnologia e complessità urbanistica. Materiali innovativi e trasferimento tecnologico. Bioclimatica e funzionalità. Opulenza e rigidità.

In questi *iperluoghi* dobbiamo imparare leggere le nuove identità sociali dello spazio pubblico metropolitano.

3 P. Desideri, *ExCity*, Roma, Meltemi, 2002.

UB

i QUADERNI

#10

luglio_settembre 2016
numero dieci
anno quattro

URBANISTICA tre
giornale on-line di
urbanistica
ISSN:
2531-7091

È stato bello fare la tua conoscenza!
cercaci, trovaci, leggici, seguici, taggaci, contattaci, ..

It was nice to meet you!

search us, find us, read us, follow us, tag us, contact us, ..

